

LE MONTAGNE DIVERTENTI

Newsletter d'autunno 2020



Monte Ortles, Hintergrat. Simon Messner sul Signalkopf (10 luglio 2020, foto Beno).

introduzione

Ed eccoci all'autunno, che date le temperature torride parrebbe esser ancora lontano da venire.

Quella trascorsa per noi è stata un'estate di grandi lavori. Abbiamo pubblicato ben 5 libri:

- Alta Via della Valmalenco + Sentiero Roma
- Giovanni Bonomi. Guida alpina
- le 3 miniature delle nostre guide di escursionismo e di scialpinismo.

Poi c'è stata un collaborazione con Meridiani Montagna, la più prestigiosa rivista di montagna del panorama nazionale, che ha visto partecipare al n.106 (Le Alpi in cresta) i fotografi di Clickalps, agenzia fondata dal nostro responsabile della fotografia Roberto Moiola, e Beno, che ha raccontato di una gita sull'Ortles con Simon Messner e Damiano Levati, ma anche documentato l'ascensione alla cima dei Preti per la via dei Triestini di Melania Lunazzi e Eric Girardini. Carlo ne ha fatto addirittura un video.

<https://youtu.be/yv1h8FN4>

Poi vi racconterò del nuovo numero de Le Montagne Divertenti e vi mostrerò le foto di un sacco di gite inedite!

Beno





foto Beno

@lemontagnedivertenti

Seguici anche su



Facebook



Instagram

Rimpfischhorn (m 4199)

22 giugno 2020

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Il Rimpfischhorn dal ghiacciaio dell'Allalin, nel canton vallese (foto Beno).

Della triade di 4000 che domina la valle di Saastal, il Rimpfischhorn è quello più alpinistico. Lo scaliamo spezzando l'ascesa con una tendata sul ghiacciaio a 3000 metri. La notte si rivela lunga, poi il vento e la neve che non portano rendono la nostra gira un vero calvario, mitigato solo dalla bellezza e dalla grandiosità del panorama. Al nostro dietro al campo base, il vento ci ha spazzato via le tende e dobbiamo andarne i lacerti nella pietraia sottostante.

Qui il racconto di Carlo Barilani:

<http://lemontagnedivertenti-diario.blogspot.com/2020/06/rimpfishhorn-dalla-cresta-sud-m-4199.html>



Il campo base a 3000 m (foto Beno).



Notte sullo Strahlhorn (foto Beno).



Il canale sotto la vetta (foto Beno).



In vetta (foto Beno).



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Cima dei Preti

30 giugno 2020

Assieme a Carlo vado in Friuli, nella valle di Cimolais, per documentare la salita di Melania Lunazzi e della guida Eric Girardini alla cima dei Preti (m 2703) per la storica cresta dei Triestini, aperta nel 1931. La via, che si attacca dopo un lungo avvicinamento in una vallata selvaggia, si articola su un lungo filo di cresta scandito da 3 elevazioni separate da due profonde brecce. Il tratto più difficile è l'ultimo, che offre passi di III+ grado piuttosto esposti e su bianco calcare. Con Carlo saliamo ben 2 volte in 4 giorni la via: la prima soli per studiare i punti in cui scattare le foto, e la seconda in compagnia di Eric e Melania.

Trovate il racconto della salita scritto da Melania (*Vertigini*) nel n.106 di Meridiani Montagne, appena uscito.



L'ultimo tratto della via dei Triestini alla cima dei Preti visto dalla punta Spellanzone e la silhouette delle alpi Giulie vista dall'attacco della via (foto Beno).



Il foro a forma di cuore che segna l'inizio della cresta (26 giugno 2020, foto Beno).



Ovviamente i 4 giorni in Friuli li spendiamo dormendo in auto e lavandoci nei torrenti (27 giugno 2020, foto Beno).



Eric e Melania alla partenza (28 giugno 2020, foto Beno).



Verso e alla Casera Lago di Sopra, bivacco dove trascorriamo la notte (28-29 giugno 2020, foto Beno).





Il primo tratto di cresta (30 giugno 2020, foto Beno).



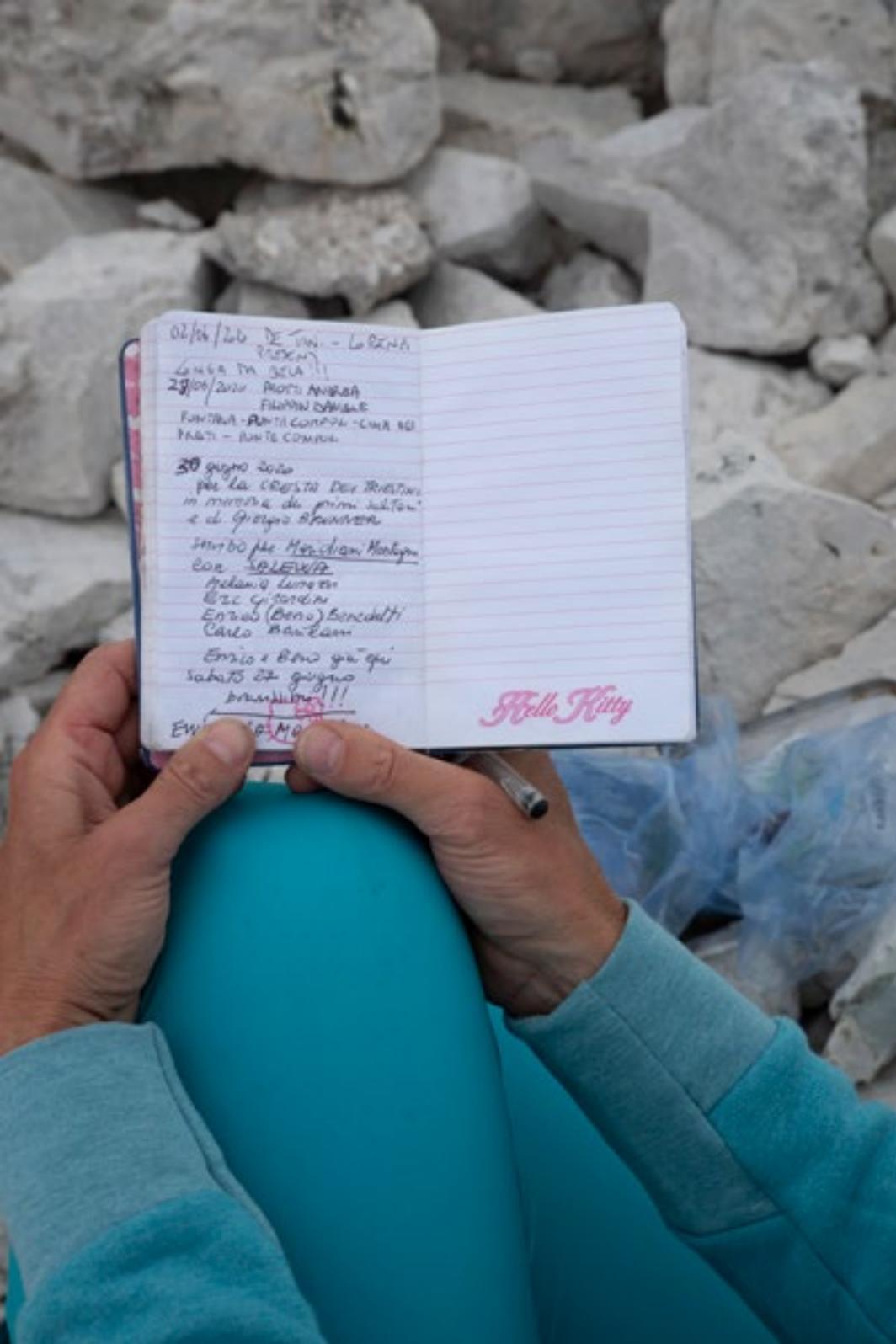
Lame vertiginose (30 giugno 2020, foto Beno)



Punta Spellanzon, una breccia, e ha inizio il tratto conclusivo della cresta, il più impegnativo e aereo (30 giugno 2020, foto Beno).



Il superamento del “tetto giallo” è il passaggio chiave della via(30 giugno 2020, foto Beno).



Il libro di vetta firmato da Melania e foto di gruppo presso il bivacco Greselin (30 giugno 2020, foto Beno).

Vi ribadisco il link al video montato da Carlo:

<https://youtu.be/yv1h8FNTCN4>



BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Ortles - Hintergrat

10 luglio 2020

Damiano Levati fotografa Simon Messner sul Signalkopf, torrione vertiginoso lungo la cresta orientale dell'Ortles (10 luglio 2020).



Hintergrathütte (9 luglio 2020, foto Beno).

Andare con uno dei più bravi fotografi italiani e il fortissimo alpinista Simon Messner, figlio di Reinhold, a fare una gita sui monti è un'esperienza molto affascinante, dove si ha tutto da imparare. L'occasione me la dà Meridiani Montagne, assegnandomi la stesura di un articolo sull'Ortles per il loro n.106 dedicato alle Alpi in cresta. Per l'occasione Salewa ci ha vestiti dalla testa ai piedi.

Sebbene la meta prescelta non sia certo difficile, a livello storico è interessantissima, perchè da quella cresta furono condotte le numerose salite del 1805 atte a convincere che la montagna fosse effettivamente stata scalata da qualcuno. Si arrivò addirittura a dover fare un falò in vetta per fugare i dubbi degli più scettici.



Soldanelle e Gran Zebrù (9 luglio 2020, foto Beno).

Lungo la scalata della cresta (utilizzata anche per il rientro) non abbiamo incontrato alcun problema. Le luci erano splendide, come il panorama sulla val Venosta allagata da nubi basse. Numerose cordate stavano compiendo la medesima scalata, in un clima di festa completamente diverso dall'ansia per la vetta a tutti i costi.

Ho potuto apprezzare la professionalità di Damiano e le doti alpinistiche di Simon, superate solo dalla sua modestia e dalla sua pacatezza. Siamo stati anche testimoni dell'incredibile record di salita e discesa di Davide Magnini (2 ore e 18' da Solda all'Ortles e ritorno!).



Tramonto nella valle di Solda (9 luglio 2020, foto Beno).



Un lago di nebbie in val Venosta (10 luglio 2020, foto Beno).



Simon e Damiano in cresta (10 luglio 2020, foto Beno).



Un breve diedro di IV+ è il passaggio chiave della Hintergrat (10 luglio 2020, foto Beno).



Simon e Damiano in discesa (10 luglio 2020, foto Beno).

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Direttissima al Bernina

18 luglio 2020



Nella parte mediana del canalone della Direttissima al Bernina (18 luglio 2020, foto Beno).



La Direttissima al Bernina (foto Beno).



L'uscita in cresta (III+) dalla Direttissima al Bernina, molto esposta e complicata dal freddo e dal verglass (18 luglio 2020, foto Beno).

In questo 2020 si presentano le condizioni di neve e ghiaccio adatte a salire la Direttissima del pizzo Bernina, ossia il lungo e muscolare canale (45°) che dal ghiacciaio di Scerscen Superiore, superato l'ampio crepaccio terminale, porta direttamente alla forcella Scerscen-Bernina, da cui per ghiaccio e roccette, oggi rese insidiose dal freddo pungente e dal verglass, si guadagna la cima italiana del Bernina. Partendo di notte e senza cognizione di causa siamo anche riusciti a sbagliare canale! Ridiscesi, ci siamo affrettati sulla retta via e alle 10, dopo 4-5 congelamenti e dolorosi rinvenimenti delle dita di mani e piedi, eravamo già, toccata la vetta, dal Bianco in Marco e Rosa assieme ai numerosi alpinisti e alpiniste provenienti dalla Biancograt. La discesa per il canalone di Cresta Güzza era resa insidiosa dal ghiaccio affiorante, ma l'attrezzatura di cui ci eravamo dotati per la Direttissima ce l'ha fatto affrontare con tranquillità. Nessun'altra cordata oggi si è avventurata per il canalone, preferendogli la ferrata.



Il Bianco si è adeguato alle norme dell'era del Corona Virus, pur mantenendo gli antichi simulacri che mai cadranno in disuso! (18 luglio 2020, foto Beno).

27 luglio 2020

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Dent d'Herens
(m 4174)



Il tratto finale della salita visto dalla Tete Blanche (8 giugno 2019, foto Beno).



Per concludere la triade di 4000 che fa capo al Cervino, ce ne mancava uno: la Dent d'Herens, sicuramente più facile dei fratelli Cervino e Dent Blanche, ma comunque lunga e non proprio una passeggiata. La partenza è in val Pelline, sopra Aosta, dal lac de Place Moulin, raduno di orde di gitanti che odiano camminare ma amano guidare. Ci risparmiamo i primi chilometri pianeggianti percorrendoli in bici, poi su per l'interminabile valle di pietraie fino al rifugio Duca d'Aosta e al ghiacciaio della Grandes Murailles.



Il lac de Place Moulin e la Dent d'Herenz (25 luglio 2020, foto Beno).

Un po' di ghiacciaio, poi c'è la parte più delicata dell'ascesa: la salita al Tiefmattenjoch per un diedro marcio attrezzato con catene. Nevica mentre, sferzati dal vento, seguiamo la turrita cresta verso E e ci presentiamo alla fine della rampa finale (parete O). Siamo gli ultimi di giornata che puntano alla vetta. Io zoppo a un piede, Andrea con un ginocchio demolito, arranchiamo su per il pendio (35° - sebbene qualcuno in rete scriva 50°!), senza trovare nessuna difficoltà. A metà incrociamo una cordata di 3 italiani che batte ritirata perchè uno di loro è stato colpito a un sasso a una gamba. Io avrei preferito rientrare a piedi soffrendo che farmi portar via dall'elicottero in quelle condizioni di vento! Alcune roccette (II) e una cresta molto aerea ci consegnano per pochi istanti la sommità e una vista mozzafiato sul Cervino. Poi battiamo ritirata pure noi prima di essere soffiati via. Pur senza far le corse, ma limitandoci a non procedere come paguri, superiamo buona parte delle cordate. Senza tornare al Tiefmattenjoch, prima dell'inizio della cresta rocciosa, ci buttiamo sulla sx dove facciamo 8 calate belle verticali che ci depositano sul ghiacciaio e da lì una lunga camminata con temperature sempre più torride seguita da una bella birra fresca ci riporta all'auto.



Il diedro per il Tiefmattenjoch (26 luglio 2020, foto Beno).



La cresta del Tiefmatten (26 luglio 2020, foto Beno).



La nevosa parete O (26 luglio 2020, foto Beno).



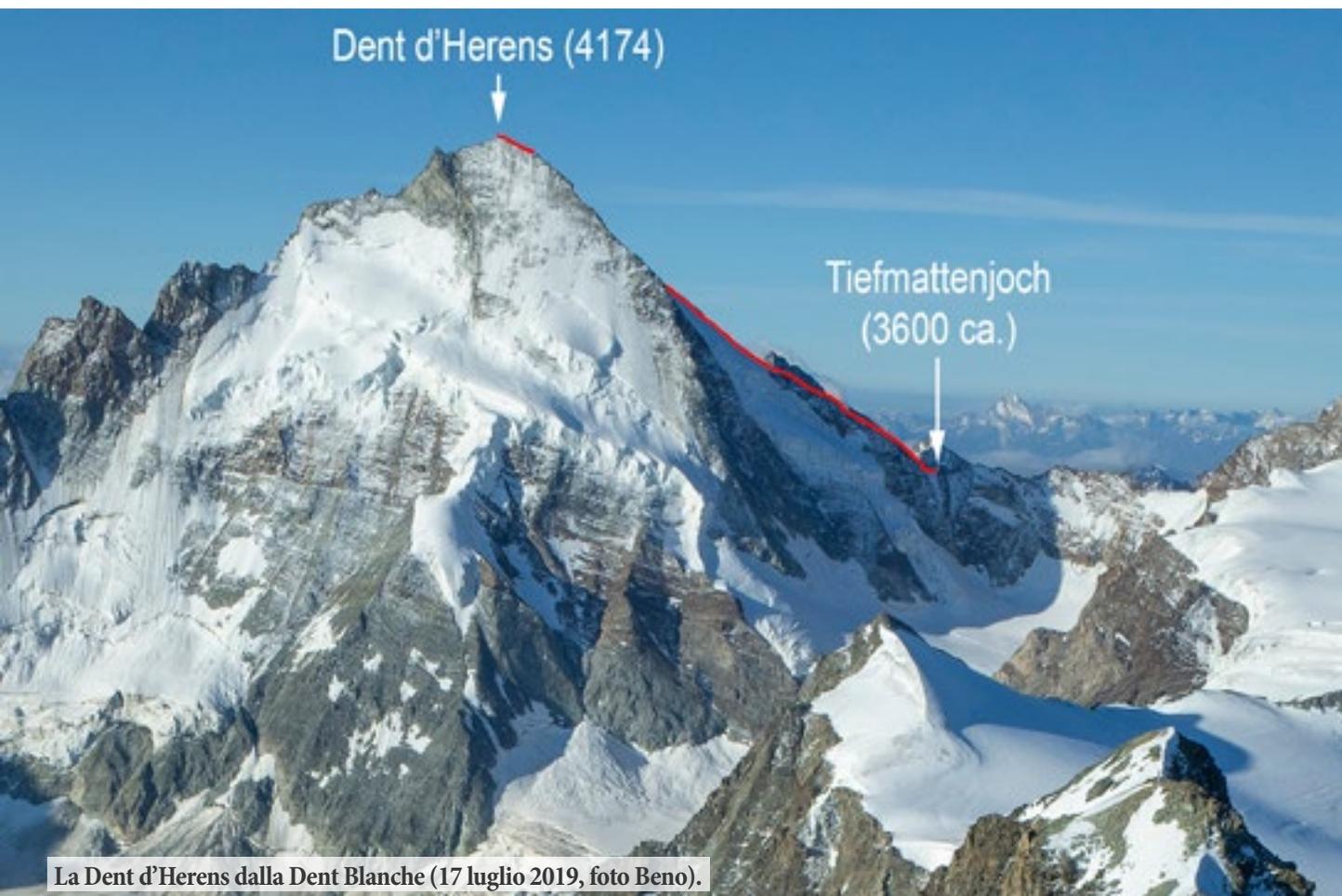
Le roccette per la cresta finale (26 luglio 2020, foto Beno).



Gli ultimi metri di cresta. Sullo sfondo il Cervino (26 luglio 2020, foto Beno).



Panorama dalla vetta. A sx la Grandes Murailles e il lac de Place Moulin. A dx la Dent Blanche (26 luglio 2020, foto Beno).



La Dent d'Herens dalla Dent Blanche (17 luglio 2019, foto Beno).



Il rifugio Aosta e ghiacciaio alto Tsa de Tsan (26.7.2020, foto Beno).

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Sasso Manduino - via Schiavio

1 agosto 2020



Nella parte alta della via Schiavio al Sasso Manduino (1 agosto 2020, foto Beno).

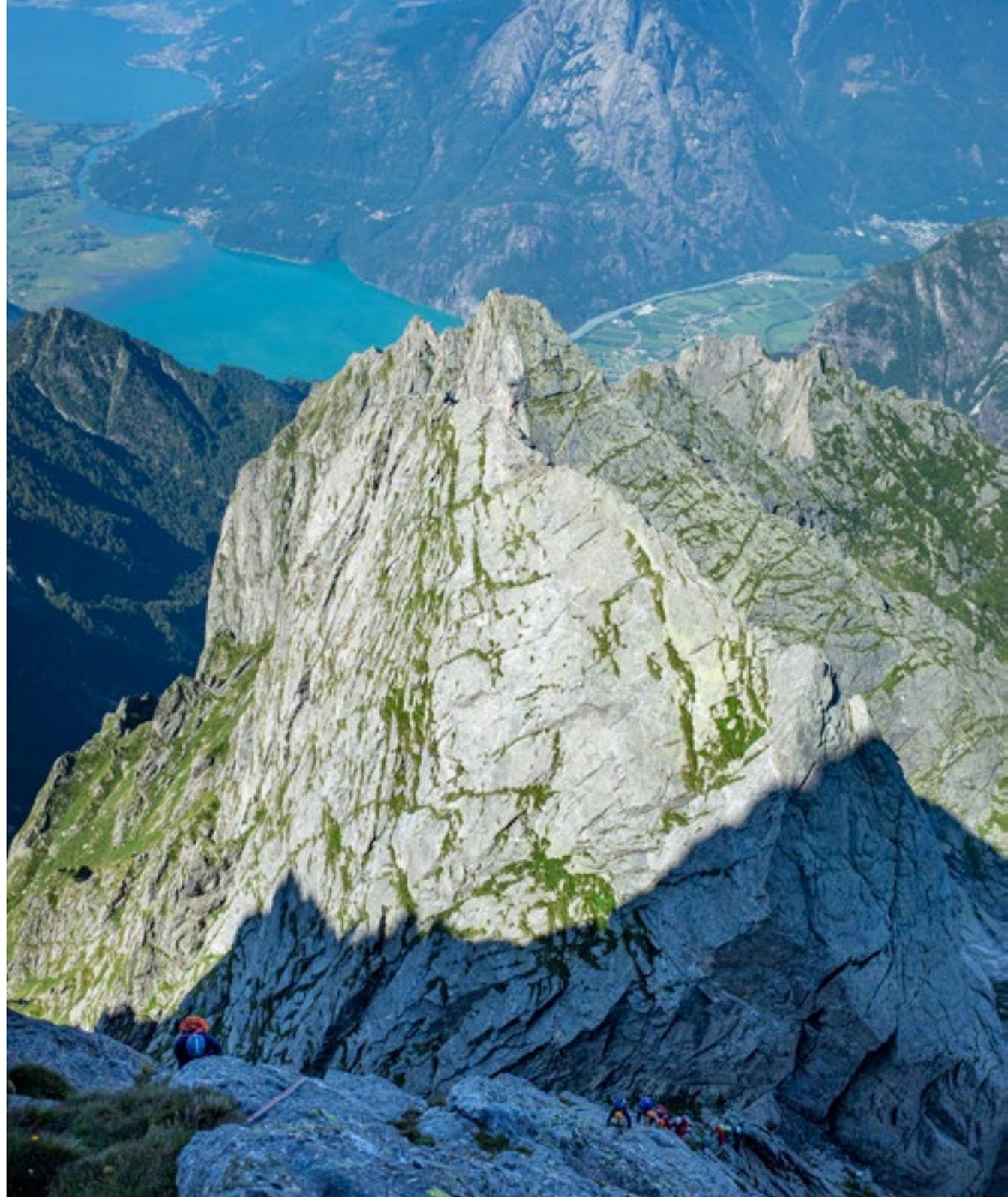
Dal Trivio di Fuentes spicca nel groviglio di montagne che fanno da spartiacque tra Valtellina e Valchiavenna: il Manduino pare una cima delle Dolomiti. Invece è uno scoglio di granito, di una bellezza così netta e immediata che una persona di via potrebbe indicarlo ed esclamare “il famoso Badile!” Ebbene no, coi suoi camaleontici 2888 metri il Sasso è una meta più modesta e cionondimeno un indubbio spasso.

Ci troviamo nel tardo pomeriggio a Verceia, tutti a nostro modo cotti dalla giornata. In quanti siamo? Troppi, secondo gli standard alpinistici ufficiali, e non al completo. Così, ancora prima di prendere il pane, si comincia a bere. In realtà per Cavallo e Sara, in trasferta dal luinese, è la continuazione del brindisi iniziato a mezzodì in val Gerola. Beno chiama Gioia al telefono, dice che sta arrivando e di non esagerare con la birra, da che pulpito! Spostiamo gli occhi gli uni sugli altri, i bicchieri ormai seccati, e ordiniamo l'ultima spillata. Una volta riuniti decidiamo di darci refrigerio al lago. Quasi forziamo la portiera di una macchina che assomiglia alla nostra, chiedendoci perchè la chiave non funziona: abbiamo proprio bisogno di un tuffo. Presto detto. Al lido, davanti alla casa degli svizzeri, ci immergiamo nell'acqua tiepida. Questa raggela non appena la spiaggia sprofonda e viene raggiunta dalle correnti del Vallone, infido torrente che si immette nel lago di Mezzola.



Notiamo dei ragazzini che si buttano da uno spiazzo a livello della strada vecchia, al di qua del guard rail. “Andiamo a buttarci”, propone Beno. Lo facciamo solo noi uomini, sprezzanti dell’ignoto, e tra un banzai e l’altro le donne in ammollo venti metri più in basso ci guardano, sagge nel portare avanti la conservazione della specie.

Raccolti gli stracci, e lasciata una macchina a Verceia, andiamo con l’altra nei pressi della cava di Val de Munt. Qui ci incamminiamo per San Giorgio, carichi all’inverosimile. L’afa si fa presto beffe della freschezza trovata al lago e cominciamo a grondare come in una sauna. Dapprima chiacchierando poi condannando il caldo sorpassiamo una parte di sentiero franata di recente. Qualche alito di vento ci aiuta al crepuscolo, nei pressi di alte mura, che sembrano rovine di un castello. Si tratta invece di costruzioni legate a una cava in quota, nascosta sulla sponda della val Revelaso, e la cui conca biancastra è ben visibile dall’Avedee. Ecco San Giorgio col suo clima di festa, della musica nell’aria, bambini e ragazzine che giocano. Ci abbeveriamo, stringiamo i lacci delle scarpe e continuiamo fino ad intercettare il Tracciolino dove teniamo la salita, seguendo le indicazioni per la Cola. Devono essere





circa le dieci quando raggiungiamo la quota 1000 metri del borgo. É deciso, dormiremo davanti al sagrato della chiesetta. A sud est la luna prende il colore arancio della sabbia del deserto, sempre a spasso sulle alpi. Ci laviamo a pezzi o entrando direttamente nel lavatoio. Un branco di hippies. E mentre asciughiamo all'aria mite del posto mangiamo riso e Storico ribelle. Condividiamo anche un po' della mia Petuccia dal Friuli, mentre della grande zucchina del mio orto nessuno si fida. Per dolce il croccante alle mandorle di Sara. Dopodiché voltiamo l'angolo e raggiungiamo i nostri sacchi a pelo. Qualche zanzara cerca di dormire con noi ma la respingiamo. In sottofondo l'unico abitante che si fa vivo tiene la tv accesa fino all'una di notte, alternando sbadigli animaleschi al suono impertinente delle pubblicità. Mi domando come sia possibile, e vorrei avere la forza di alzarmi e sabotargli l'antenna. Alle 3,30 la sveglia.

.... il racconto di Carlo continua su <http://lemontagnedivertenti-diario.blogspot.com/2020/08/sasso-manduino-m-2888-via-schiavio.html>

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Wissberg e piz Platta

12 agosto 2020



Sul ciglio del paretone sud dell'Inner Wissberg (12 agosto 2020, foto Beno).



Col pretesto di ultimare il corredo fotografico per l'articolo sulla via Spluga contenuto nel n.54 de LMD, io e Carlo ne approfittiamo per esplorare la svizzera e verdissima val Ferrera, affacciarci dalla immane parete meridionale del Inner Wissberg e salire la cima più alta della regione: il piz Platta (m 3392). Partenza da Cresta, dopo aver dormito in auto lì vicino, e su tra laghi, pascoli, ghiaioni e creste. La lunghissima, isolata e bucolica val Ferrera, di cui l'italiana val di Lej è tributaria, merita assolutamente una visita (sopra la mappa della gita elaborata su base swisstopo.ch).



Cresta dall'Inner Wissberg (12 agosto 2020, foto Beno).



Giochi di colore verso il Mittler Wissberg (12 agosto 2020, foto Beno).



Per cresta, verso il Mittler Wissberg (12 agosto 2020, foto Beno).



A sx il piz Forbesch e a dx il piz Platta (12 agosto 2020, foto Beno).



Oberbandsee: un lago a forma di cuore ai piedi del piz Platta (12 agosto 2020, foto Beno).

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Pizzo Ventina - cresta NE

20 agosto 2020



Alba il val Sissone (20 agosto 2020, foto Beno).

Il pizzo Ventina, fratello minore e bistrattato del Disgrazia, è una montagna malenca di roccia rossa a tratti molto tagliente che si presta a splendide arrampicate, sia moderne, sia dal fascino più antico.

È a queste ultime che ci siamo dedicati in vista di una pubblicazione sul n.57 - Estate 2021 de LMD.

Oggi ho salito con Gioia la cresta NE del pizzo Ventina, una lunghissima dorsale che s'alza sopra l'alpe Sentieri. In arrampicata si arriva al III+, ma è la lunghezza dell'itinerario il maggiore impegno.

Floriano Lenatti, gestore della Porro, ha apostrofato questa dorsale come la "cresta dei vecchi", in quanto erano i percorsi a cui si dedicavano i pionieri dell'alpinismo.

La giornata è stata molto solitaria, anche perchè dopo la frana del 12 alle porte di Chiareggio che ha travolto e ucciso delle persone che transitavano in auto, pare la genti non si fidi più a salire nel paesino e dalla ressa di inizio mese, si è passati al silenzio surreale degli ultimi giorni.



La strada, nei pressi della val Nevasco, punto in cui è stata investita dalla frana (20 agosto 2020, foto Beno).



La cresta NE del pizzo Ventina (20 agosto 2020, foto Beno).



Mungitura mattutina dei fratelli Lenatti all'alpe Sentieri, dove salgono con una ventina di capi da latte (20 agosto 2020, foto Beno).



Alpe Sentieri: un luogo da favola(20 agosto 2020, foto Beno).



I ruderi del rifugio SAnto. Sullo sfondo le cime di Rosse e di Vazzeda (20 agosto 2020, foto Beno).



Lungo la cresta NE del pizzo Ventina(20 agosto 2020, foto Beno).





La parete N del Disgrazia dalla vetta del pizzo Ventina(20 agosto 2020, foto Beno).

...e , ancora più in breve ...

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



A veder l'alba sulla vetta di Ron

23 agosto 2020





Ron (23 agosto 2020, foto Beno).

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Pizzi dell'Oro

2 settembre 2020



Il pizzo dell'Oro Centrale da quello Meridionale (2 settembre 2020, foto Beno).



Sfinge e Ligoncio ammantati dalle nubi (2 settembre 2020, foto Beno).

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Da Bonazzola a Como

5 settembre 2020



Cima settentrionale di Gaiazzo (5 settembre 2020, foto Beno).

Con Carlo, Emanuele, Silvano e Corrado compiamo l'infinita traversata dalla punta Bonazzola alla punta Como, passando per le cime di Gaiazzo e la punta Magnaghi. Una gita dove la verticalità e l'esposizione la fanno da padrone, mentre si concatenano le punte di granito che dividono la val Codera dalla valle dei Ratti.

Questa gita ve la racconterò Corrado sul n.57- Estate 2021 de LMD!



Scorci della traversata (5 settembre 2020, foto Corrado Lucini).



Verso la punta Bonazzola (5 settembre 2020, foto Emanuele Locatelli).



Verso la punta Como (5 settembre 2020, foto Emanuele Locatelli).



Ciliegina sulla torta: si rientra per il Cavré, per godere di una splendida vista sulla parete O del Sasso Manduino (5 settembre 2020, foto Beno).

Incontri a Campo

Campo dall'alto (22 agosto 2020, foto Beno).

Al margine di una piccola radura circondata da fitti abeti e radi larici si trova il rifugio ADM. Siamo a Campo, sopra ponte in Valtellina. Qui trascorro qualche settimana tutti gli anni nel rifugio della mia squadra di corsa per allenarmi, fare manutenzione ai sentieri e, se proprio piove a dirotto, riposare un po'.

Qui in genere compongo parte del numero autunnale della rivista, facendo girare il computer coi pannelli solari.

Qui, quest'anno, ho avuto due incontri davvero singolari.

Prima una volpe che mi si strusciava sulle gambe come fosse un gatto e che prendeva il cibo dalle mie mani, poi, una ghiandaia che mi è diventata amica....



Gioia prepara la cena alla volpe (18 agosto 2020, foto Beno).

Mentre facevo colazione, mi si è posata sulla spalla. Fatto stranissimo perché la ghiandaia è un uccello molto schivo.

Borbottava qualcosa, come volesse parlarmi, ed è stata lì a far colazione con me, andando persino a berrmi il latte dalla tazzina, per poi tornarmi sulla spalla e pulirsi il becco sulla mia maglia!

Ero solo, per cui sono riuscito solo a rubare un paio di scatti di quell'incontro inaspettato, prolungatosi poi fino a sera, con la ghiandaia che aveva fatto del prato davanti al rifugio il suo territorio di caccia...



Foto Benò







antepprima

LMD n.54

N. 54 - Autunno 2020 : dal 21 settembre in edicola!

SPECIALI

- 10 Fabio Besta Dal Corno Stella a...Ca' Foscari
- 21 Personaggi Portalettere in val Tartano
- 26 Fotografare le libellule per censire le biodiversità

ALPINISMO

- 32 Alpi Cozie Monte Viso (m 3841)
- 44 Valchiavenna Punta di Bresciadega (m 2666)
- 54 Approfondimenti Val Codera: l'arte di arrangiarsi
- 59 Alta Valtellina/Valcamonica Punta di Pietra Rossa (m 3280)
- 70 Alta Valtellina Pizzo Filone (m 3133)

ESCURSIONISMO

- 78 Val Poschiavo/Engadina Cinque escursioni attorno al passo Bernina
- 90 Sondrio e Valmalenco A Carnale dalla val di Tegno
- 95 Approfondimenti Progetto rifugio Val di Tegno
- 98 Approfondimenti Emanuele Bruno Scilironi (1924-2010)
- 100 Grigion/Valchiavenna Via Spluga: Il tappa da Andeer a Splügen

RUBRICHE

- 108 Viaggi Etiopia: le chiese rupestri del Tigray
- 118 Fumetti Poggi Texas Rangers
- 122 Natura Rombo il bombo
- 129 Natura Fiordaliso
- 132 Funghi Lactarius
- 134 Oggetti di una volta
- 136 Le foto dei lettori
- 144 Giochi
- 146 Le ricette della nonna Mousse di cachi



EDITORIALE

di Beno

Quand'ero bambino i dinosauri si erano già estinti da qualche lustro. E il mondo non era quasi più in bianco e nero. Eppure quando passava un aereo in cielo lo si indicava con stupore, contemplando il formarsi e il dissolversi di quella scia di vapore acqueo che si lasciava alle spalle, così come ci si meravigliava sempre del fatto che la posizione del veicolo fosse traslata rispetto a dove lo si andava istintivamente a cercare inseguendone il suono.

Negli ultimi anni il traffico aereo, fomentato dall'esigenza indotta nelle persone di effettuare continuamente e schizofrenicamente grandi spostamenti, è cresciuto esponenzialmente (in Italia ci avviamo verso i 200 milioni di passeggeri l'anno) e nella porzione di cielo sopra la nostra Valtellina, toccata dalle rotte di Orio e Linate, c'è una vera e propria ragnatela di scie, talvolta così fitte da tessere nuvole. I boati dei veicoli si sono fatti ravvicinati e sono assimilati dalla maggior parte delle persone a un rumore bianco, perciò ignorati.

Io invece percepisco quel rombo come anomalo e tutte le volte che sono in montagna prendo un mezzo infarto perché lo associo una frana o a una valanga!

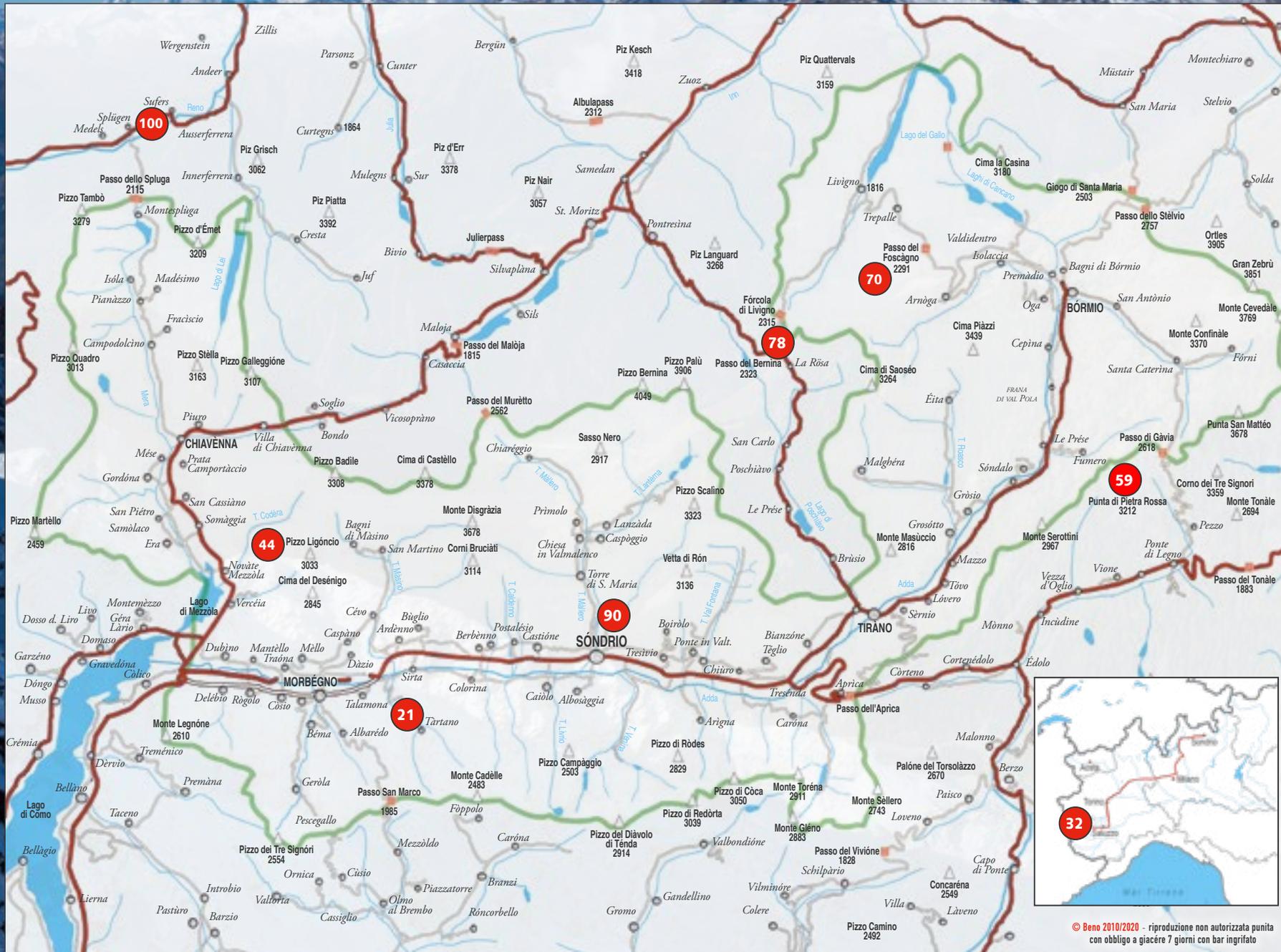
A maggio, quand'eravamo sulle creste della Valchiavenna, mi era parso di tornare bambino, perché ci eravamo fermati col naso all'insù a seguire la scia di un aereo, uno dei rarissimi che volavano in quei giorni. Mi ero illuso che il rallentamento forzato delle attività umane e il conseguente calo dell'inquinamento sarebbero stati percepiti come un fatto positivo e se ne sarebbe fatto perciò tesoro. Ma ora sono qui, in un'alba di fine agosto, sulla vetta di Ron, col cuore a mille perché ho dovuto schivare almeno una decina di fantomatiche frane durante la salita, e mi rendo conto che i buoni propositi di un mondo meno frenetico si sono sciolti come quelle scie d'aereo che il sole ha per un istante colorato di arancione.

Hanno collaborato a questo numero:

Adele Mori, Alessandra Morgillo, Alice Iacomella, Antonio Boscacci, Beno, Bruno Mazzoleni, Carlo Barilani, Dicle, Eliana e Nemo Canetta, Emanuele Locatelli, Fabio Pusterla, Fausto De Bernardi, Flavio Casello, Franco Benetti, Gabriele Fusetti, Giacomo Meneghello, Gioia Zenoni, Giovanni Majori, Giorgio Spini, Giuliano Giacomella, Kim Sommerschild, Lucia Palomba, Luciano Bruseghini, Marco Bettomè, Marino Amonini, Marzia Possoni, Matteo Gianatti, Matteo Tarabini, Margherita, Maurizio Cittarini, Nerina Del Maffeo, Paride Dioli, Raffaele Occhi, Renzo Benedetti, Roberto Ganassa, Roberto Moiola e Thomas Siffer.

Si ringraziano inoltre:

Avis Comunale di Sondrio, CAI Valtellinese, Enrico Minotti, Flavio Tarabini, Franco Monteforte, Giordano Gusmeroli, Giovanni Rovedatti, Mariella Tavelli e tutti gli intervistati e quelli che ci hanno accompagnato nelle gite, la Tipografia Bonazzi, gli edicolanti che ci aiutano nel promuovere la rivista, gli sponsor che credono in noi e in questo progetto... e tutti quelli che ho dimenticato di citare.



- 21 Personaggi**
Portalettere in val Tartano
(Giorgio Spini)
- 32 Alpi Cozie**
Monte Viso (m 3841)
(Beno e Gioia Zenoni)
- 44 Valchiavenna**
Punta di Bresciadega
(m 2666)
(Carlo Barilani)
- 59 Alta Valtellina/Valcamonica**
Punta di Pietra Rossa
(m 3280)
(Beno)
- 70 Alta Valtellina**
Pizzo Filone (m 3133)
(Matteo Gianatti)
- 78 Val Poschiavo/Engadina**
5 escursioni attorno al passo del Bernina
(Eliana e Nemo Canetta)
- 90 Sondrio e Valmalenco**
A Carnale dalla valle di Tegno
(Antonio Boscacci, Beno e Matteo Gianatti)
- 100 Grigioni**
Via Spluga: Il tappa. Da Andeer a Splügen
(Lucia Palomba e Margherita)

© Beno 2010/2020 - riproduzione non autorizzata punita con obbligo a giacere 7 giorni con bar ingrifato

FABIO BESTA

DAL CORNO STELLA A... CA' FOSCARI

Raffaele Occhi



Prima di dedicarsi interamente alla carriera universitaria, il padre della ragioneria moderna Fabio Besta si adoperò per far conoscere ai *touristes* le amate montagne della sua Valtellina ch'ebbe a esplorare sistematicamente negli anni giovanili. Una volta, però, accadde proprio a lui che i conti non tornassero...

La corrispondenza anonima pubblicata su La Provincia del 3 agosto 1886, in cui vengono contestati, pur senza esplicito riferimento, Fabio Besta e compagni per essersi lamentati del conto presentato loro dopo aver pranzato ed essersi approvvigionati all'albergo Olivo a Chiesa in Valmalenco.

In copertina a questo articolo: Fabio Besta e la torre di Belì Miri a Teglieto (dipinto di Kim Sommerschild - www.sommerschild.it).

Portalettere in val Tartano

Giorgio Spini

Dopo la sospensione forzata della rubrica per l'impossibilità di concludere interviste, riprendiamo a conoscere i postini dei paesi della provincia di Sondrio, andando in val Tartano. Qui, prima della costruzione della strada, l'isolamento e la distanza tra le contrade rendevano il compito del portalettere assai faticoso, necessitando di lunghissime scarpinate e singolari staffette.



Il postino in pensione Luigi Fondrini al Corsuolo di Tartano, in posa su una Lambretta curiosamente (e chissà con quali peripezie) portata a Tartano da dei giovani di Morbegno ben prima della costruzione della strada (1953, archivio Giorgio Spini).

Fotografare le libellule per censire la biodiversità

Franco Benetti e Paride Dioli



Coppie *Ischnura elegans* al parco Bartesaghi (25 luglio 2014, foto Franco Benetti). La differenza principale tra i due gruppi è che quando non in volo le libellule tengono le ali aperte e orizzontali, mentre le damigelle le tengono verticali e chiuse sopra il corpo.

Monte Viso (m 3841)

Sul tetto delle Alpi Cozie con un anello che parte dalle sorgenti del Po e compie il periplo della montagna

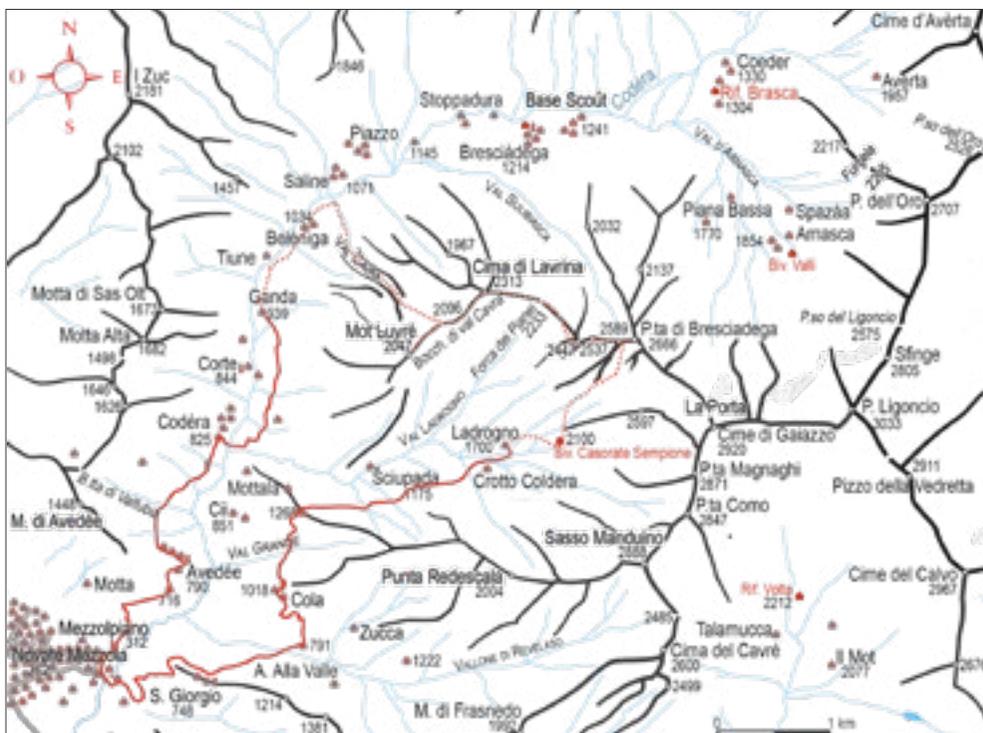
Beno e Gioia Zenoni



Nebbie autunnali in alta valle Po. Al centro domina incontrastato la scena il monte Viso (16 settembre 2012, foto Roberto Ganassa). I primi salitori della montagna furono William Mathews, Frederick Jacomb, Jean-Baptiste Croz e Michel Croz, per la parete S, nel lontano 30 agosto del 1861. Michel Croz morirà 4 anni dopo, precipitando dal Cervino dopo averne compiuto la prima ascensione (vedi LMD n.53 - Estate 2020).

Punta di Bresciadega (m 2666)

Carlo Barilani



A volte basta far scivolare l'indice sulla mappa e puntare un luogo sconosciuto, ma dal nome familiare, per catapultarsi in una nuova avventura. Così è stato per la punta di Bresciadega, punto d'incontro di val Ladrugno, val Sulibiasca e val d'Arnasca. Quella vetta era per me sconosciuta, in quanto ne ignoravo l'esistenza, ma anche familiare, perché il paesino di Bresciadega, da cui mutua il nome, è sempre stato una Zacinto per il sottoscritto, volendoci spesso tornare per rivivere le estati trascorse da ragazzino in val Codera, nella baita degli zii. Conoscenti e parenti mi hanno raccontato di valli selvagge ormai tabù e di sentieri destinati a sbiadire anche sulle carte. Consigliandomi di avventurarmi in quei posti, mi hanno dato la certezza che l'itinerario fosse davvero pane per i nostri denti!

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



PARTENZA: Novate Mezzola, fraz. Mezzolapiano, località Castello (m 312).

COME ARRIVARCI: dalla rotonda di Dubino, dove si giunge con la SS 36 se si proviene da Lecco, o con la SS 340 (Statale Regina) se si proviene da Como-Bellagio o con la SS 38 da Sondrio, si prosegue sulla SS 36 in direzione di Chiavenna (N). Passati Verceia (3 km), Campo (4,8 km), ecco Novate Mezzola (5,8 km). Poco dopo la stazione ferroviaria, si imbecca sulla dx (cartelli indicatori) la strada per la frazione Mezzolapiano, posta in cima al paese. Al termine della strada, in località Castello vi è un ampio piazzale sterrato dove parcheggiare l'auto.

ITINERARIO SINTETICO: Castello (m 312) - Avedè (m 790) - Codera (m 825) - Ganda (m 939) - Beleniga (m 1034) - bocchetta di val Cavra (m 2094) - Mot Luvrè (m 2047) - bocchetta di val Cavra (m 2096) - cima di Lavrina (m 2313) - forca dei Pianei (m 2233) - punta di Bresciadega (m 2666) - bivacco Casorate-Sempione (m 2100) - alpe Ladrugno (m 1700) - In Cima al Bosco (m 1268) - Cola (m 1018) - San

Giorgio (m 748) - Castello (m 312) .

TEMPO PREVISTO: 13 ore per l'intero giro.

ATTREZZATURA RICHIESTA: scarponi. Utili per la parte finale uno spezzone di corda da 20 metri, un paio di cordini e l'imbracco.

DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO: 4+ su 6, 2500 metri.

DETTAGLI: Alpinistica PD + / T6. Orientamento non facile, pericolo oggettivo di caduta massi dalle pareti e insidioso, dove bagnato, il canyon della val Cavra (passi di III, tratti molto ripidi e brevi traversi sdruciolevoli). Una volta in cresta i passi su roccia, talora esposti, non superano il III grado, ma la presenza di neve o ghiaccio aumenta molto le difficoltà e il pericolo nel superarli. La varietà di terreno e ambienti impone preparazione muscolare e resistenza, dovendo passare da un lunghissimo vallone di sfasciamenti a brevi segmenti di cresta aerea.

Mappe:
- Val Mäsino - val Codera, 1:25000 realizzata da SeTe e distribuita da Beno Editore

ALTA VALTELLINA / VALCAMONICA

Punta di Pietra Rossa

I suoi colori accesi inframmezzati da striature biancastre rendono inconfondibile la sua grandiosa parete est che, d'improvviso, si para innanzi a chi varca il passo di Gavia per andare dalla Valtellina alla Valcamonica. Isolata su una dorsale secondaria dello spartiacque provinciale, la punta di Pietra Rossa (m 3280) offre un panorama sterminato: salire per credere!

Beno



Passo di Gavia. Il rifugio Bonetta e la punta di Pietra Rossa specchiati nel lago Bianco (13 ottobre 2018, foto Giacomo Meneghelli).

ALTA VALTELLINA

Pizzo Filone (m 3133)

Il pizzo Filone fa capo alla lunga cresta che separa la valle delle Mine a ovest dalla Vallaccia a est, nelle Alpi di Livigno. Essendo la montagna più elevata di questo settore offre uno splendido panorama a 360 gradi, in particolare sulle cime della val Viola Bormina e sulla costiera fra il pizzo della Valle e la Corna di Capra.

L'anello qui descritto parte dal ponte del Rez, approda ad Arnoga e si chiude grazie a un tratto in autobus. La salita alla vetta si svolge lungo cresta meridionale, facile, ma da non sottovalutare già dopo le prime nevicite autunnali.

Matteo Gianatti



Il pizzo Filone dai pressi del colle delle Mine, dove si trova il superiore dei cosiddetti laghi delle Mine (3 ottobre 2019, foto Giacomo Meneghelli).

5 escursioni attorno al passo del Bernina

Eliana e Nemo Canetta

«Senza essere un Lesseps¹, né disporre di miliardi, un uomo solo con un badile in mano potrebbe in poche ore aprire questo piccolo istmo di alcuni metri ed avrebbe con ciò creato un'isola immensa, che comprenderebbe parte dell'Italia, quasi tutta l'Austria e non esisterebbe più la penisola dei Balcani!»²



SONDRIO E VALMALENCO

A Carnale dalla valle di Togno

Giro di boa della gita è il rifugio Val di Togno, caserma della Finanza d'inizio '900, trasformato in rifugio nel 1984 da Bruno Scilironi e ora oggetto di un interessante progetto di recupero.



DA ANDEER A SPLÜGEN

LA 2^A TAPPA DELLA VIA SPLUGA

Lucia Palomba e Margherita - <https://margheritabellavita.blogspot.com>



Sufers e il suo lago artificiale, lungo oltre 2 chilometri e capace di 17,5 milioni di metri cubi d'acqua (11 agosto 2020, foto Beno).

ETIOPIA



le chiese rupestri del Tigray

Roberto Moiola (introduzione Gioia Zenoni)

C'è un luogo, nel Corno d'Africa, che è la meta perfetta per gli appassionati di fotografia, arrampicata, geologia, archeologia, architettura e antropologia. Un luogo rimasto appartato per secoli e scoperto dai viaggiatori europei solo negli anni Sessanta, ancora lontano dal turismo di massa. Un luogo dalla storia antica, in cui la madre Terra stupisce con le sue creazioni e in cui altrettanto fa l'uomo, sfidandone le asperità. Benvenuti fra i monti Gheralta, nella regione etiope del Tigray.

POGGI
TEXAS
Rangers

DE NOVO

Centro **CommerCialis**® Lande Orobie

7° EPISODIO

Testi Beno



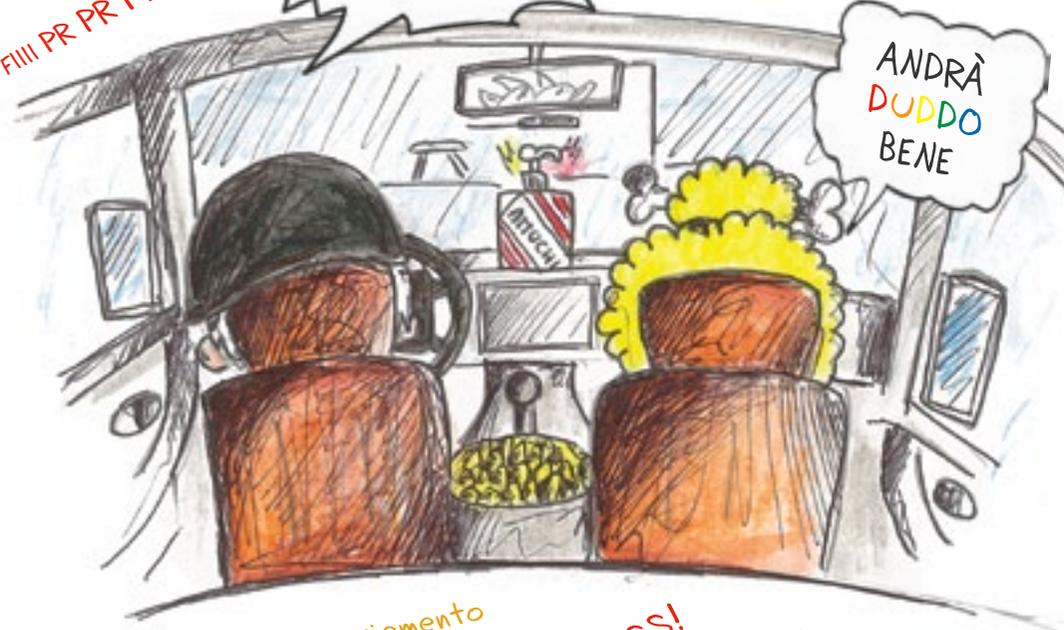
DOVE ERA VAMO RIMASTI?

AH, TANTO PER CAMBIARE, ANCHE A FLAT MOUNTAIN NON SI PARLA D'ALTRO CHE DI **CORONAVIRUS**®, LODANDO IL GOVERNO PER LA TENACIA NEL SOPPRIMERE LE LIBERTÀ INDIVIDUALI E PER IMPEDIRE CHE GLI STUDENTI POSSANO RICEVERE **TROPPIA ISTRUZIONE**.

IN QUESTO SCENARIO POST - APOCALITTICO, POGGI E TRIVIGNO SI SONO CHIUSI IN MACCHINA CON CAPRA BOY PER INFLIGGERGLI LA GIUSTA PUNIZIONE PER IL SUO CRIMINE:

LA MORTE PER ASFISSIA.

PRRRRRR!
 un metro FIUUUUUUU!
 curva in risalita
 FIUU PR PR PRRRR!
 TRIVIGNO...
 QUESTA ERA VESTITA!
 quarantena
 PROTT
 nuovo record di tamponi
 ZOT..POW



#sintomi
 PROTT
 PRRRRR!
 distanziamento
 PRÖTT
 PSSSSSS!
 nuovo record di contagi
 mascherina
 PSSRRRR!

LE AVVENTURE DI

Rombo il bombo

EPISODIO 7

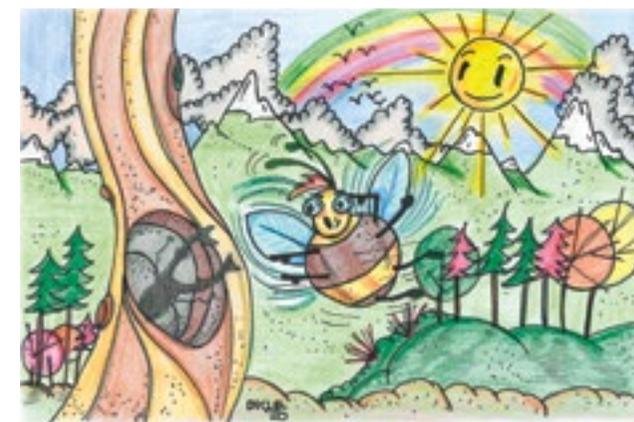
Quando inizia a piovere, a Rombo piace ripararsi sotto le foglie del vecchio faggio nella sua bella veste autunnale e ascoltare il ticchettio delle gocce che pian piano bagnano il bosco. Se però arriva un forte temporale corre a rifugiarsi nelle cavità del tronco e aspetta con pazienza che passi la tempesta. Tuoni e fulmini gli fanno una gran paura perché, come si sa, un albero non è di certo il posto più sicuro dove trovare riparo, ma in un bosco ci sono ben poche alternative e il piccolo Rombo spera sempre di aver fortuna. Non appena torna il sereno, frulla gioioso le ali per farle asciugare all'aria pulita, di nuovo riscaldata dal sole.

Il gran frastuono del suo ronzio sveglia di soprassalto un abitante del tronco che stava schiacciando un pisolino nella sua tana.

«Ma chi è che fa tutto questo rumore? Non c'è più rispetto per chi sta dormendo!» borbotta una voce che riecheggia sempre più vicina.

Ecco che appare una strana ombra che ricorda le corna ramificate e appuntite di un cervo.

«Un cervo?» pensa Rombo incredulo e incuriosito, mentre rimane fermo in silenzio



Fiordaliso montano

Testi Alessandra Morgillo, disegni Adele Mori e Marzia Possioni



Fiore di Centaurea montana (30 aprile 2019, foto Alessandra Morgillo). Come in tutte le Compositae (o Asteraceae) le infiorescenze consistono in capolini in cui sono riuniti numerosi fiori, che in questa pianta sono tutti del tipo tubuloso, come i fiorellini gialli della parte centrale di una margherita. Una sua denominazione comune in diversi stati del mondo è ciano, dal greco kyanos = tinta blu. Infatti dai fiori di questo genere di piante si ricavava una tinta violacea utilizzata dai pittori.

IL BELLO, IL BUONO, IL CATTIVO E LO STRANO

Gabriele Fusetti e Fausto De Bernardi
www.universocalpino.com

Vi è un altro genere di funghi, oltre a quello delle Russule trattato nel n.53 de LMD, che appartiene alla famiglia delle Russulaceae, che vale la pena di osservare, conoscere e in alcuni casi cucinare: si tratta dei Lactarius. Anch'essi hanno le lamelle, la struttura omogenea, la carne gessosa (cassante), sono senza volva e senza anello e vivono in simbiosi con piante arboree. Ciò che in assoluto differenzia i due generi è che, se intaccati o in caso di frattura o lacerazione, i Lactarius emettono un lattice più o meno abbondante, ovvero un succo lattiginoso di variabile densità, appiccicoso, viscoso, dal sapore dolciastro oppure acre o pepato e di colore bianco, giallo, arancione o rosso. Meraviglia!

Gli esemplari con lattice color carota o rosso sono di fatto commestibili, invece quelli con lattice bianco, immutabile o virante, sono da scartare (a parte qualche eccezione) a causa del sapore della carne amaro, acre, pepato o perché assolutamente tossici (causano sindrome

gastrointestinale). Sopravvivono ancora oggi leggende e dicerie riferite al fatto che i funghi "sanguinanti" siano velenosi, ma non è chiaramente così. Fra i funghi dichiarati addirittura ottimi commestibili vi sono anche il Lactarius deliciosus e il Lactarius sanguifluus.

Sono inoltre degni di considerazione anche altri funghi, appartenenti alla sezione Dapetes, che comprende quelli con lattice di colore da arancio a rosso vinoso, tutti commestibili anche se non tutti pregiati.

Resta comunque il fatto



Il bello: Lactarius lignyotus (funghi del Parco Nazionale dello Stelvio settore lombardo, foto Giuliano Giacomella).



Il buono: Lactarius deliciosus (funghi del Parco Nazionale dello Stelvio settore lombardo, foto Giuliano Giacomella).



Il cattivo: Lactarius torminosus (funghi del Parco Nazionale dello Stelvio settore lombardo, foto Giuliano Giacomella).



Lo strano: Lactarius volemus (funghi del Parco Nazionale dello Stelvio settore lombardo, foto Giuliano Giacomella).

ma non solo LMD,
anche nuovi libri

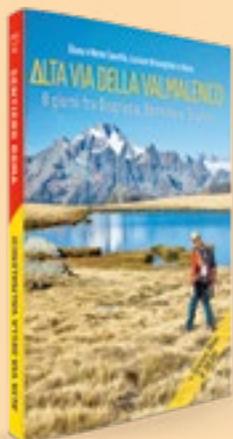


NEI NOSTRI PUNTI VENDITA E SU

www.benoeditore.it

LIBRI CON LA PASSIONE DE LE MONTAGNE DIVERTENTI

Le due più ambite alte vie della Lombardia in un unico volume da 224 pagine nel formato 12x16 cm, con mappe schematiche e foto incredibili!



**Beno e Luciano Bruseghini,
Sentiero Roma. Da Novate a Chiesa attraverso la val Mäsino
+
Eliana e Nemo Canetta, Luciano Bruseghini e Beno,
Alta Via della Valmalenco. 8 giorni tra Disgrazia, Bernina e Scalino**

20 €



Tutte le nostre guide escursionistiche e scialpinistiche sono disponibili anche nel formato miniaturizzato da collezione 6,5x9 cm con lente di Fresnel 3x allegata!

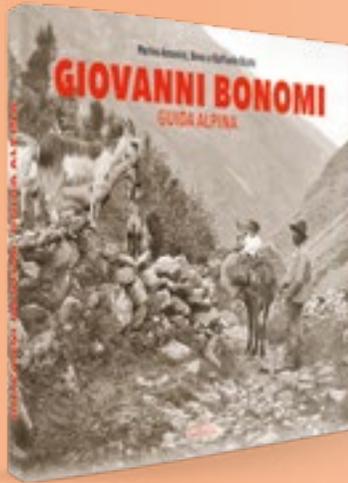
- Val Tartano. Tutte le cime con gli sci
- Val Gerola e Albaredo. Tutte le cime con gli sci
- Sentiero Roma + Alta Via della Valmalenco



20 €



Sulle Alpi Orobie e per i monti della Valtellina con il leggendario Giovanni Bonomi e i suoi compagni: Bruno Galli-Valerio, Romano Balabio, Gian Carlo Messa, Rino Rossi, il principe Scipione Borghese, ...



Marino Amonini, Beno e Raffaele Occhi

Giovanni Bonomi. Guida Alpina

24x22 cm, 180 pagine



Esimio tra le guide, Giovanni Andrea Bonomi (1860 - 1939) di Agneda era dotato di «forza e d'intelligenza alpinistiche straordinarie, congiunte ad una semplicità di costumi, ad un ingenuo candore, ad una modestia così intensa che se ne rimane ammirati. Splendido arrampicatore, imperturbato per nevi e per ghiacci, la sua celebrità alpinistica sarebbe stata grande se il suo domicilio non lo avesse relegato in una valle così ingiustamente negletta». Giovanni visse sì in una valle negletta, come scrisse Enrico Ghisi, ma nell'epoca d'oro dell'alpinismo e delle guide. Ebbe perciò come clienti uomini di vasta cultura, quali l'amico prof. Bruno Galli-Valerio, che coi loro scritti ne celebrarono le imprese e gli aspetti umani, rendendone eterno il ricordo e facendone propagare la fama ben oltre la cerchia delle Orobie centrali.

Poggiando sull'eccezionale lascito fotografico di Gian Carlo Messa e sui racconti e le biografie degli alpinisti che a Giovanni Bonomi si sono legati, questo volume ricostruisce la straordinaria figura dell'impavida guida di Agneda che ancor oggi attrae magneticamente le nuove generazioni di scalatori. Un bello spaccato della Valtellina a cavallo tra fine '800 e inizio '900, ultima frontiera dell'alpinismo europeo, quando le montagne non si salivano solo con una scientifica preparazione sportiva e attrezzature all'avanguardia, ma con tanta naturalezza e anche un po' di magia.

Hai SeTe di mappe?

Su www.benoeditore.it e nei nostri punti vendita puoi acquistare 6 mappe escursionistiche fondamentali realizzate da SeTe

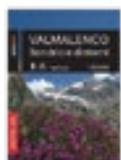
Novità 2020



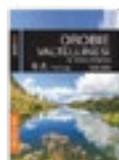
Val Màsino Val Codera
1:25000



Valchiavenna
Valle Spluga - Val Bregaglia
1:25000



Valmalenco
1:30000



**Orobie
Valtellinesi**
1:25000



**Val Grosina Val Poschiavo
Mortiolo**
1:25000



**Aprica e val Belviso
Teglio e Tirano**
1:25000



buon autunno!